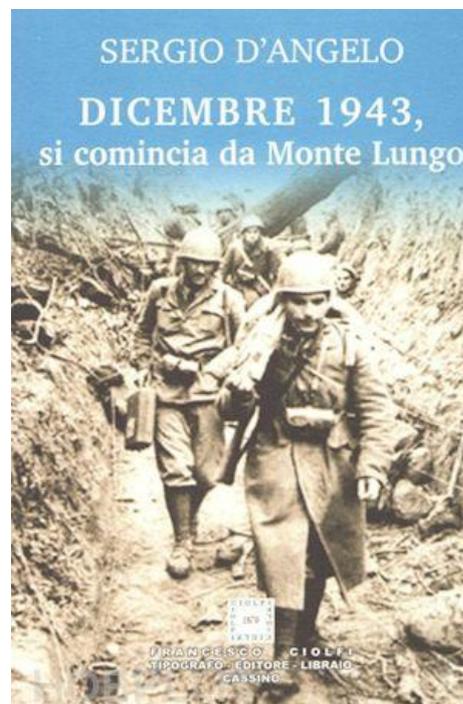


## MESAGNE, SERGIO D'ANGELO E IL DOTTOR ŽIVAGO.

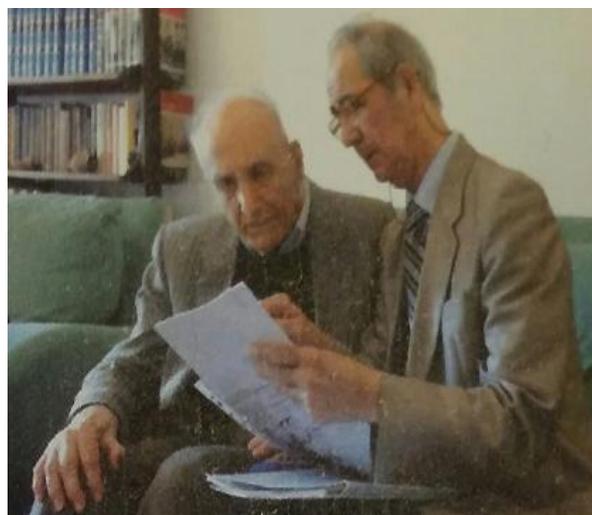
Enzo Poci, Società di Storia Patria per la Puglia

Nella scorsa estate, dopo una visita all'Esposizione di Milano 2015, vagando per librerie della metropoli lombarda, mi imbattei inalcunivolumi di argomento storico delle edizioni Ciolfi.

La casa editrice Francesco Ciolfi, fondata nel 1870, è giunta ormai alla quinta generazione con Bruno Ciolfi, il quale conserva i valori della tradizione familiare che le permettono di consolidare la presenza nel mercato della stampa e dell'editoria. Essa continua a pubblicare testi di grande rilevanza storica nella Collana di "Cronache storiche medioevali".Un titolo calamitava particolarmente la mia attenzione, autore Sergio d'Angelo, *Dicembre 1943, si comincia da Monte Lungo*, Francesco Ciofieditore, Cassino, febbraio 2015.



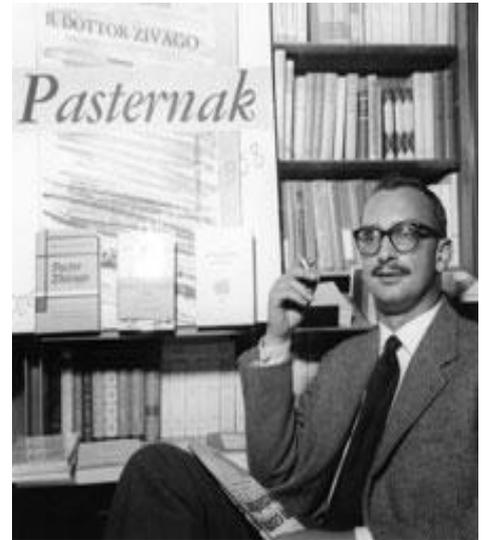
Nelle mie mani io stringevo le pagine di un diario della seconda guerra mondiale, nel suo genere un classico, scritto con una prosaleggera e limpida, ma puntuale e piena di echi e riferimenti colti: la mia curiosità era particolarmente intrigata dalle memorie dei quattro mesi, dai primi giorni di luglio fino alla metà di ottobre del 1943, che il suo autore trascorse in servizio quale allievo ufficiale nella zona di Mesagne, una esperienza durante la quale egli ha conservato e grazie alla quale egli ci regala oggi un passaggio inedito nella storia mesagnese.



Immerso nell'agile lettura delle sue pagine, avvinto dal suo narrare, mi domandavo, chissà se il dottor d'Angelo avesse voglia di rivedere quella Mesagne dove egli ha trascorso alcuni mesi della sua gioventù, invitato dal nostro Assessorato alla Cultura, oppure dalle locali associazioni Di Vittorio o Borgonuovo, al fine di trascorrere piacevolmente una serata d'estate allietata dalla compagnia stimolante di questo fulgido novantenne e dei suoi ricordi, ascoltandolo mentre ci parla di Boris Pasternàk e del suo romanzo immortale?

Sergio d'Angelo è il celebre giornalista che sul finire degli anni Cinquanta ha portato in Occidente il romanzo dattiloscritto di Boris Pasternàk con il titolo "Il dottor Živago", per consegnarlo all'editore Feltrinelli<sup>1</sup>, il quale per primo lo ha pubblicato e diffuso nel mondo intero, facendogli acquistare fama e fortuna universale.

Già corrispondente di Radio Mosca, inviato negli Stati Uniti e consulente editoriale della casa editrice Feltrinelli, viaggiatore instancabile, d'Angelo ha voluto scrivere questo diario-ricordo della sua vita militare come allievo ufficiale di leva e poi componente del Corpo di Liberazione Nazionale.



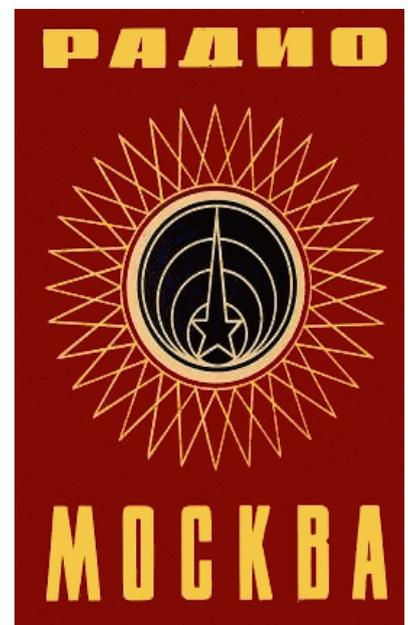
**Feltrinelli presenta la prima traduzione italiana de *Il dottor Živago*, novembre 1957.**

Il volume ricostruisce fedelmente, in passaggi molte volte sofferti, altre volte freschi di divertita ironia, le vicende dell'Esercito del Sud, quel gruppo motorizzato che partendo dal sud, dalle nostre zone, combatte affianco agli Alleati per riscattare la dignità del nostro esercito e dei nostri soldati, i quali ricevono il battesimo del fuoco attaccando i tedeschi, antichi alleati, sulle pendici di Monte Lungo.

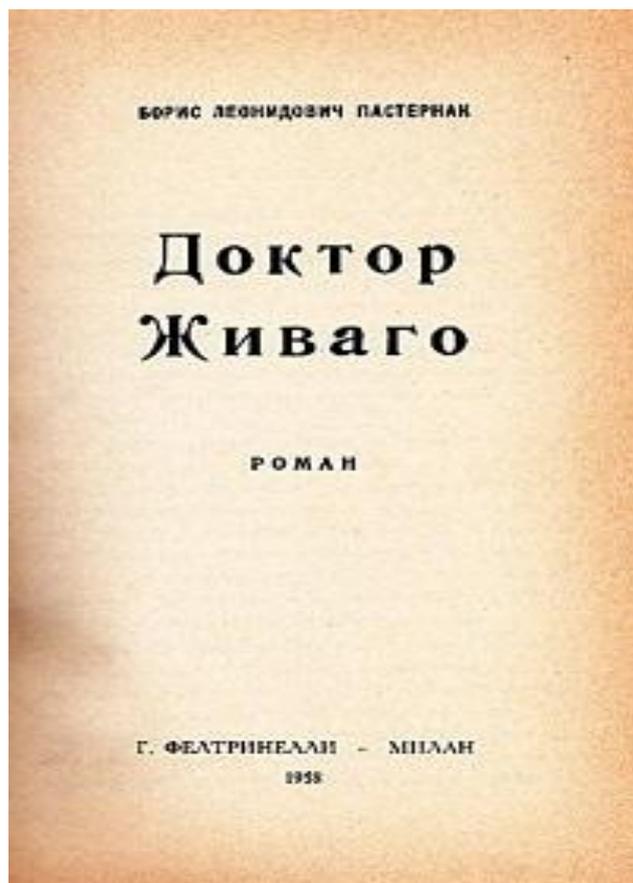
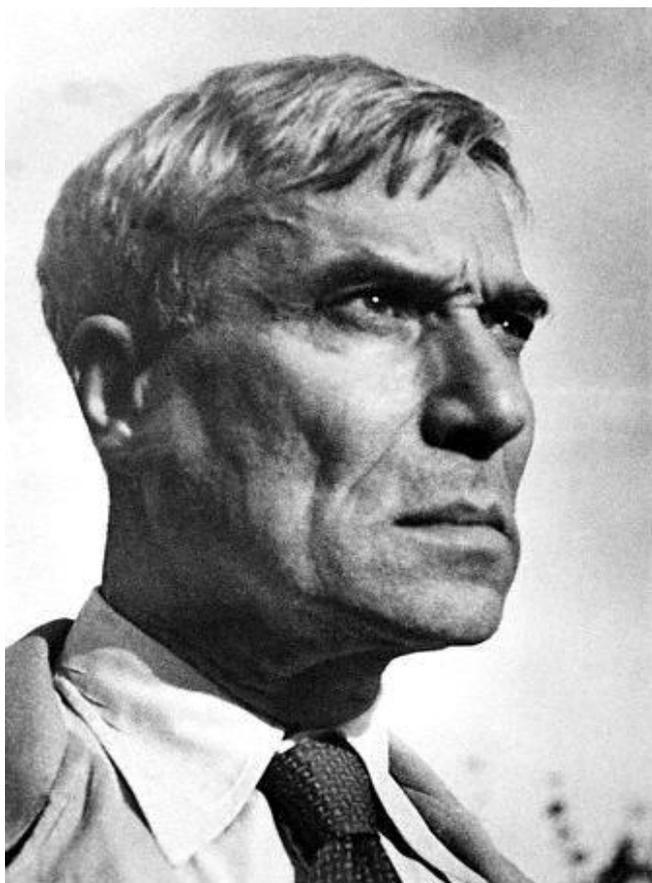
In quei giorni il suo autore era un soldato italiano, protagonista delle battaglie e degli scontri, un testimone diretto che racconta, attraverso tanti episodi evocativi, "le vicende dei reparti militari italiani che combattendo risalirono la nostra penisola fino alle soglie della Romagna".

Egli, nato a Roma nel 1922, appena ventenne fu chiamato alle armi, in fanteria: durante il collasso dell'Italia mussoliniana si trovava in Puglia, distaccato per un breve periodo nelle placide campagne di Mesagne.

Alla fine del 1944, durante una licenza a Roma appena liberata, aderì al PCI e, dopo il congedo, divenne redattore della nuova casa editrice *Rinascita*. Sposò una compagna di partito, Giulietta, dalla quale ha avuto due figli.



<sup>1</sup> Giangiacomo Feltrinelli (Milano, 19 giugno 1926-Segrate, 14 marzo 1972), editore, partigiano ed attivista.



***Boris Leonidovic Pasternàk*** (Mosca, 1890 – Peredelkino, Russia, 1960), poeta e scrittore russo, nato in una famiglia di intellettuali di origine ebraica, aderì alla rivoluzione bolscevica, ma mantenne una posizione critica. Il distacco definitivo dalla politica culturale del partito avvenne nel 1956, quando iniziò la stesura del suo capolavoro, *Il dottor Živago* (rimasto vietato nell'Unione Sovietica fino al 1988), che gli valse il premio Nobel per la Letteratura nel 1958 «*per gli importanti risultati raggiunti sia nella lirica contemporanea sia nel campo della grande tradizione epica russa*».

Nel 1956 il giornalista romano si trasferì nell'Urss, destinato a Radio Mosca: nella capitale sovietica rimase quasi due anni, raggiunto dalla famiglia al seguito, prima di ripudiare l'ideologia comunista, ma ebbe "una grande fortuna": strinse amicizia con il poeta e scrittore Boris Pasternak, dalle cui mani riceveva le pagine del *Dottor Živago*, e le affidava a Giangiacomo Feltrinelli, il suo primo editore. Il successo del romanzo fu immediato e planetario: poco tempo dopo l'opera diveniva il soggetto del film omonimo, prodotto da Carlo Ponti, diretto da Sir David Leane interpretato dalla dolce e sensuale Julie Christie e dall'indimenticato Omar Shariff.



Ritorniamo alle memorie che interessano la nostra città: <<Il 10 luglio- proprio il giorno in cui gli alleati sbarcarono in Sicilia, gli americani fra Licata e Gela, gli inglesi fra Siracusa e Capo Passero - noi partiamo per la provincia di Brindisi con il compito, ci viene preannunciato, di difendervi un aeroporto militare da possibili attacchi di paracadutisti>>.

L'aeroporto in argomento è quello inaugurato nella primavera del 1918, durante la prima guerra mondiale, e intitolato a Maurizio Gallo, nel sito destinato ad accogliere la futura base dell'Aeronautica americana (USAF) lungo la strada statale che congiunge Brindisi con San Vito dei Normanni.

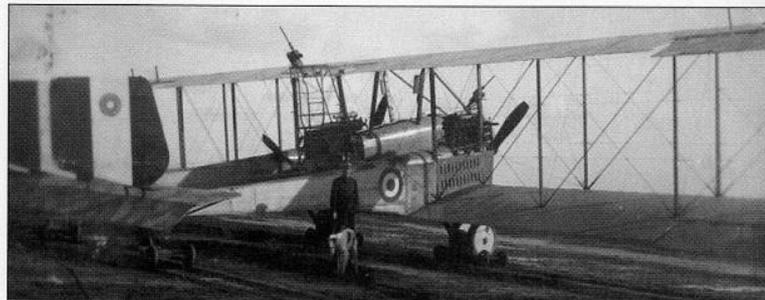


**Mesagne. – Scuola elementare G. Carducci, durante la seconda guerra mondiale adibita come ospedale militare da parte dell'Esercito italiano.**

## BRINDISI-S. VITO DEI NORMANNI (Maurizio Gallo)

Central militaire Brindisi n° 9. —

Latitude. Breite : 40° 38' N. — Longitude. Länge : 17° 50' W. — Altitude. Höhe : 36 m.



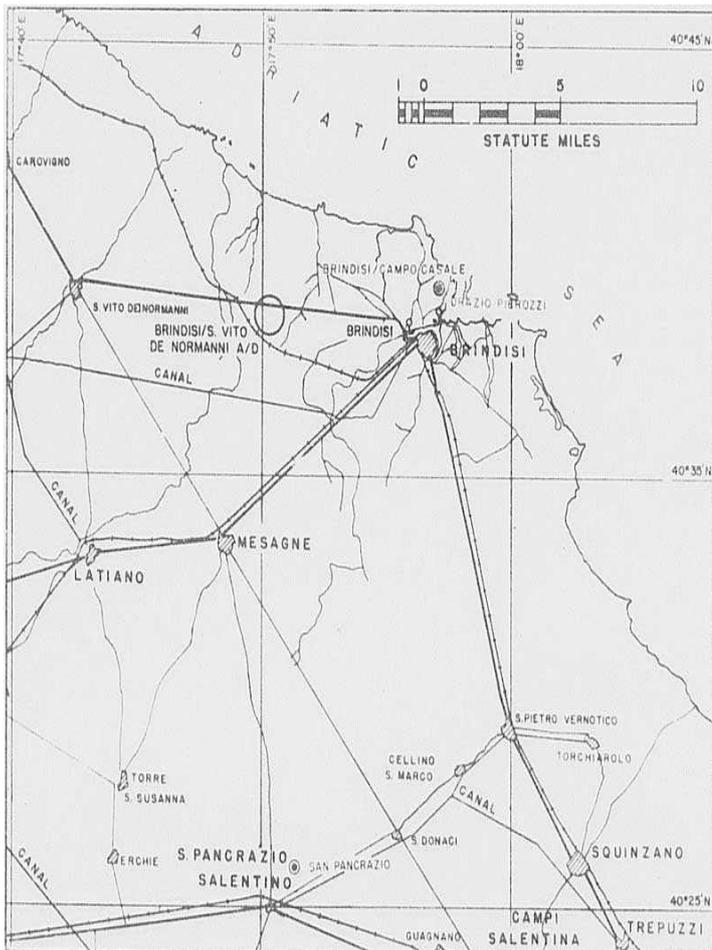
S. Vito dei Normanni. Caproni biplano trimotore da 600 HP del 7° Gruppo Bombardamento (Fototeca AUSMM).



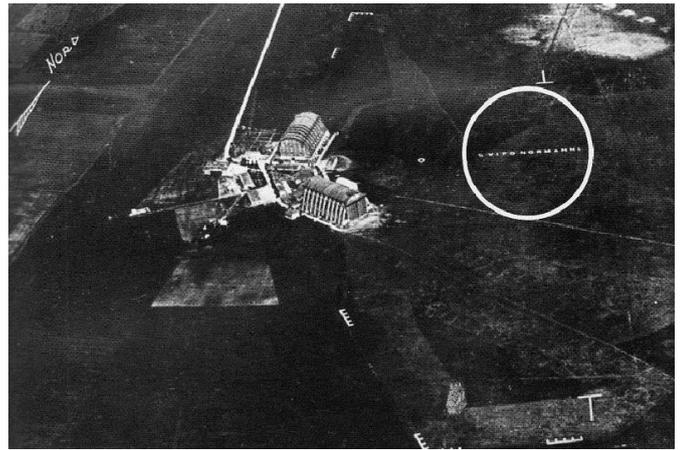
### **Alcuni caccia Messerschmitt Bf109 G6 del II/JG27 di base a San Vito dei Normanni.**

Nel 1943, con l'arrivo delle truppe alleate, l'aeroporto di San Vito dei Normanni (attivo dalla Prima Guerra Mondiale come base di aerei e dirigibili da bombardamento) venne completamente ristrutturato, modificato e riorganizzato secondo le sopraggiunte esigenze imposte dall'andamento della guerra e secondo le metodologie degli eserciti alleati. Fino al settembre 1943, nel campo operavano reparti della Regia Aeronautica Italiana e della Luftwaffe con i suoi gruppi caccia dotati dei temibili Messerschmitt Bf 109. Dopo lo sbarco degli alleati a Taranto i reparti tedeschi abbandonarono l'area per spostarsi nei più sicuri aeroporti della zona di Foggia e, successivamente, dell'Italia centrale, dell'Albania e della Grecia. Gli alleati, che trovarono un aeroporto già dotato di officine per automezzi e grandi depositi di armi e munizioni, decisero di utilizzare l'impianto come base logistica, concentrando l'attività aerea presso i vicini aeroporti di Brindisi, Grottaglie, Manduria, e San Pancrazio Salentino. Gli americani, arrivati nel settembre del 1943 subito dopo i reparti inglesi e polacchi, dotarono l'aeroporto di attrezzature speciali e costruirono uno scalo merci collegato alla linea Bari - Lecce tramite un raccordo ferroviario di 700 metri.

(Piero Chionna, *Italy 1943: raccordo ferroviario anglo-americano*).



**Ricognizione aerea americana del 1943.**



**Aeroporto di San Vito dei Normanni, con i due grandi hangar per i dirigibili (primi anni Trenta).**



**7 ottobre 1930: aerei schierati prima della partenza per Tirana.**



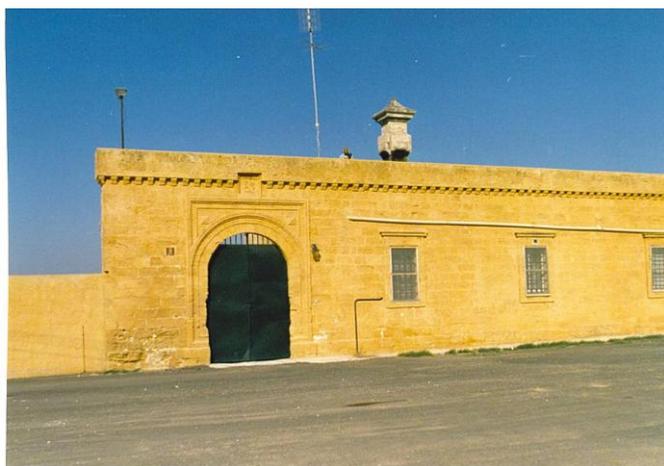
**Supermarine Spitfires, Hawker Hurricanes and an Airspeed Oxford assembled at Brindisi, Italy, for overhaul or repair at No. 110 Maintenance Unit.**

Lasciamo al nostro autore il gusto del racconto. <<La località che raggiungeremo è stata classificata zona di operazioni. Sulla nostra lunghissima tradotta, composta esclusivamente di carri merci, un allievo di Licata ed io ci assicuriamo l'angusto ma tranquillo spazio di una cabina del freno non utilizzata dagli addetti. Viaggiamo a passo di lumaca, con lunghe soste sui binari morti, per trenta ore abbondanti fino a che, nel tardo pomeriggio del secondo giorno, ci fanno scendere nell'aperta campagna salentina, lontano da stazioni, su una distesa, gialla di stoppie e ancora rovente di sole, che dà l'idea del deserto. Ma basta una marcia non molto lunga per entrare in un paesaggio completamente diverso, dove si alternano a perdita d'occhio grandi uliveti e vigneti, inframmezzati da colture di tabacco, mandorle e meloni bianchi. Sono le terre di aziende agricole chiamate masserie.



**Mesagne. - Masseria Castello Acquaro.**

Ci fermiamo poco più a nord del tratto di ferrovia che congiunge Latiano con Mesagne, nel vastissimo rettangolo di un uliveto secolare, delimitato su ciascun lato da vigneti>>.



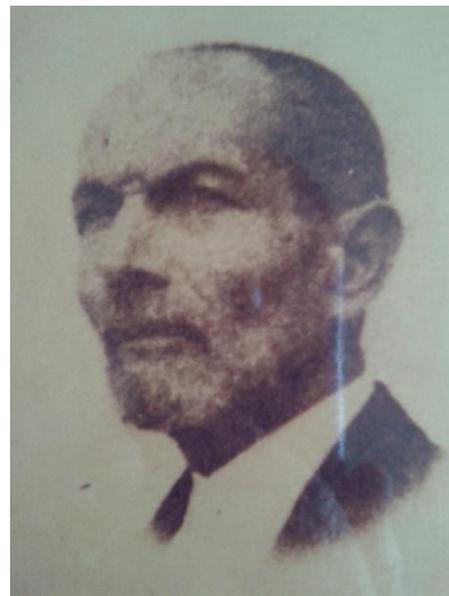
**Mesagne. - Masseria Strizzi.**



**Il vigneto adiacente all'antico aeroporto di San Vito dei Normanni, oggi in disuso (la foto è scattata dall'edificio che fu la caserma della Luftwaffe).**

La località felicemente descritta, secondo il signor Emanuele Zurlo, si chiama Campodoro, un vasto terreno allora di proprietà del marchese Aslan Granafei<sup>2</sup>, confinante con le masserie Acquaro e Strizzi. Oggi il vigneto non esiste più, ma rimangono i secolari alberi di ulivo.

<<L'aeroporto militare alla cui difesa è deputato il battaglione- insieme con una batteria di pezzi leggeri che si accampa presso di noi- dista qualche chilometro. Da qui non si scorge. Piantiamo le tende come abbiamo fatto presso Triflisco, nove allievi per ciascuna, mentre i soldati della compagnia comando, che ci hanno seguito dal treno con carrette di materiali allestiscono il resto del campo.



**Amm. Aslan Granafei.**



**Un gruppo di lavoratrici nella Masseria Acquaro.**

Proprietario della masseria che ci ospita è un marchese, ammiraglio in pensione, cui sono stati affidati per la manodopera alcuni prigionieri inglesi e russi. Lo osserveremo da lontano, già all'indomani del nostro arrivo, mentre si aggira vestito di bianco davanti alla sua villetta[così doveva apparire in quei giorni lontani il Castello Acquaro]; e ne leggeremo il cognome (andando ad attingere l'acqua, piuttosto salmastra, da un pozzo al margine dell'uliveto) sul muro di una cabina per attrezzi, dove una scritta a vernice rossa minaccia cinquanta lire di multa a chi attraversi il luogo senza autorizzazione. Da lontano osserveremo pure, arrampicandoci apposta sugli alberi, un gruppo di giovani tabacchine, che saranno oggetto irraggiungibile dei nostri crescenti desideri

durante l'intero periodo in cui, relegati da queste parti, non avremo occasioni di rapporti meno vaghi con l'altra metà del cielo. In compenso, diciamo così, faremo man bassa di meloni e grappoli d'uva, il che però manderà in bestia l'ammiraglio, come ben sapremo in seguito, molto più di un ipotetico ratto delle tabacchine.

---

<sup>2</sup> Il comandante Aslan Granafei, Ammiraglio della Regia Marina, nacque a Mesagne il 10 agosto 1876 da Giuseppe e Iran d'Abro Pagratide e morì a Siena il 26 agosto 1947. Coniugato con Maria Agnese Colonna Doria di Napoli, riposa nella cappella di famiglia nel cimitero di Mesagne. Fu l'autore della rinascita economica della famiglia, perché tra la fine degli anni Trenta e gli inizi del decennio successivo avviò una serie di trasformazioni agrarie con l'impianto dei nuovi vigneti e la costruzione di una nuova cantina a Castello Acquaro (singolare nella parte architettonica perché richiama il ponte di comando di una nave). Inoltre concesse molti terreni a mezzadria. Intraprese anche la via della commercializzazione del vino, iniziando l'imbottigliamento con la propria etichetta, il "Rosso Castel Acquaro", già nel 1930. Fratelli di Aslan sono Ugo, caduto in Libia nel 1911, e Giorgio, entrambi militari. Ringrazio calorosamente il mio amico Mario Vinci per la gentile sollecitudine con la quale mi ha inteso inviare queste notizie e le figure riguardanti i Granafei, presenti in queste pagine.



***Lavoratrici nella Masseria Castello Acquaro (Anni Quaranta).***



***Raccogliatrici di tabacco nel Salento (fotografia di Franco de Vita)***



***Masseria Castello Acquaro (anni Quaranta).***

Dello sbarco alleato ci giungono dapprima notizie incerte.[...] Pressappoco contemporaneamente sappiamo che aerei alleati hanno attaccato Caserta.[...] E dopo qualche altro giorno, infine, veniamo a conoscenza del massiccio bombardamento di Roma avvenuto il 19 luglio. [...]

Sveglia alle cinque e riposo pomeridiano, addestramento al rallentatore e ripasso del manuale di fanteria, pulizia delle armi e servizi di guardia scandiscono la nostra vita all'interno del campo. Però spessissimo andiamo fuori, sia per la ricognizione diurna del terreno nelle adiacenze dell'aeroporto, che è utilizzato da carichi tedeschi, sia su allarmi notturni, che per la maggior parte sono simulati, come sapremo solo a cose fatte; e ad ogni uscita, poiché in questo periodo sono porta-arma tiratore, devo caricarmi sulle spalle i tredici chili del Breda 30. [...]



Mitragliatrice Breda mod. 30



A rendere più ingrata la guardia di notte ci si mette anche la necessità di difendersi dalle zanzare- qui gira la malaria e molti miei commilitoni se ne ammaleranno- unendosi con una pomata repellente e indossando dalla testa alle spalle un fastidioso cupolone di rete fitta. [...]

Anche in questo attendamento si fa varietà, solitamente la domenica a sera, imperniandolo su un numero- l'imitazione degli ufficiali –che a Triflisco, quando eravamo soltanto allievi da addestrare e non difensori di un aeroporto, sicuramente non sarebbe stato ammesso. Spuntano imitatori bravissimi di ogni provenienza geografica. [...]

Così arriviamo al 25 luglio [1943]. La fine del fascismo ci viene annunciata da un allievo a cavallo(chissà dove ha preso l'animale) che passa eccitato tra le file delle tende. Un capitano grida subito "Viva il Re!", sintetizzando il concetto, poi svolto e ribadito in un discorso del maggiore, che noi soldati, avendo giurato fedeltà soltanto a Vittorio Emanuele III e ai suoi legittimi successori continueremo a fare il nostro dovere senza occuparci di politica [...]. Molti degli allievi con cui ho modo di intrattenermi accolgono con soddisfazione l'avvenimento (nella mia tenda si brinda con una bottiglia di vermut) non tanto per un antifascismo che ora può essere espresso quanto per la speranza di tornare presto a casa. [...]

E invece la guerra continua, l'ha proclamato Badoglio. E noi continuiamo a difendere l'aeroporto utilizzato dai tedeschi, ovvero accorriamo nei suoi dintorni, con armi e munizioni, almeno un paio di notti la settimana. Non è che le altre notti, servizi di guardia permettendo, si faccia tutto un sonno dal silenzio alla veglia. Col favore delle tenebre sbucano quatti quatti dalle tende piccoli gruppi di allievi che- mirando ad arrotondare il rancio, ora ridottosi sensibilmente - raggiungono i vigneti e i campi di meloni per fare cospicue provviste di frutti già abbastanza maturi. Ronde armate del battaglione e della vicina batteria, con l'ausilio di torce elettriche e presumibilmente con la benedizione dell'ammiraglio, perlustrano infatti le terre della masseria con l'ordine di arrestare senza complimenti i coglitori di frutta che si facciano cogliere in flagrante. [...]



***Fanti inglesi avanzano in Sicilia, 1943.***



***Comiso, Sicily, July 20th, 1943.***

La notte di ferragosto partiamo dalla tenda in quattro, numero perfetto per sorreggere ad ogni angolo il telo con cui trasportare la refurtiva: che presto ammonta a una ventina di meloni e, chilo più chilo meno, pesa un quintale. Sulla via del ritorno, nel mezzo del vigneto, si fa sosta. Mentre due di noi si allontanano verso i filari di pizzutello, un calabrese ed io aspettiamo accanto al carico, e, dopo dieci minuti non vedendo ricomparire nessuno, lanciamo un fischio cui risponde uno sparo. E' la ronda della

batteria che, moschetti e torce elettriche in resta, ci piomba addosso e, ordinandoci di tenere le mani in alto, ci conduce di filato al corpo di guardia del nostro battaglione. Donde, per ordine dell'ufficiale di picchetto veniamo trasferiti in una minuscola tenda vuota (quattro teli a piramide sulla nuda terra) in cui, salvo imprevisti, sconteremo dieci giorni di prigione di rigore.



Il generale Castellano (in borghese) ed il generale Eisenhower si stringono la mano dopo la firma dell'armistizio a Cassibile, il 3 settembre 1943

Nubi sempre più cupe si addensano sul nostro futuro prossimo. Gli alleati hanno concluso il 17 agosto la campagna in Sicilia e si preparano al passaggio dello stretto di Messina, che avverrà il 3 settembre, per iniziare la conquista della penisola. I tedeschi potrebbero resistere il più possibile in Calabria, oppure ripiegare rapidamente per attestarsi più a nord su una solida linea di difesa. Quali saranno dunque le sorti delle nostre forze armate, tuttora vincolate dal Patto d'acciaio con

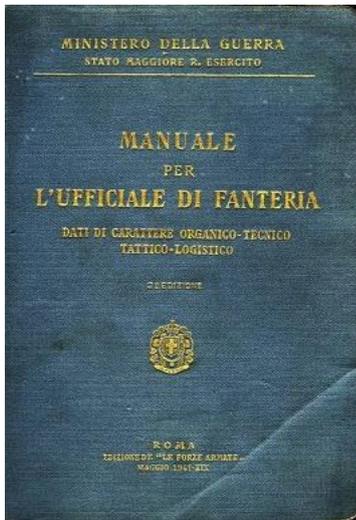
Berlino? E quali saranno, per scendere al particolare, le sorti del nostro battaglione? Da questi interrogativi – ai quali noi, pressoché isolati e disinformati, già opponiamo una buona dose di fatalismo o, se si preferisce, di giovanile spensieratezza - contribuisce a distoglierci l'ammiraglio, che invia al nostro comando l'elenco dei danni che abbiamo arrecato alla masseria, anche asportando i fili di ferro dei vigneti per convertirli in tiranti da tenda, e chiede un risarcimento di centomila lire, somma da capogiro. [...]

Ultimo discorso perché si verifica un fatto imprevedibile. Al termine del riposo pomeridiano i plotoni tardano ad adunarsi; e il maggiore che turbinava nel campo per richiamare all'ordine i responsabili, in primo luogo gli ufficiali, entra nella tenda di un sottotenente che muore davanti ai suoi occhi, in apparenza per arresto cardiaco. Chi dice che il giovane ufficiale (classe 1921) è stato sorpreso ad oziare in branda, chi dice che è stato svegliato con un urlo. In ogni caso si deve supporre che la causa fondamentale del fulmineo decesso sia consistita

in una malattia latente, non diagnosticata nelle visite mediche, e che l'emozione abbia agito soltanto da fattore scatenante; ma ciò non toglie che il maggiore venga posto sotto inchiesta e costretto a lasciare il comando del battaglione a un collega meno giovane, anch'egli effettivo nel corpo dei bersaglieri. Che posso dire? Se naturalmente mi colpisce molto la scomparsa del sottotenente, faccia da ragazzino per bene, che appena un anno fa era allievo come noi, mi dispiace d'altra parte la sostituzione del maggiore. Con lui se ne va un comandante tutto d'un pezzo, impulsivo e temuto, che però ha avuto il merito, non troppo comune, di credere davvero nel suo compito di istruttore, senza meschini calcoli personali, quindi senza due pesi e due misure verso i subordinati, neanche nell'elargizione degli epiteti cui del resto abbiamo fatto un callo più che resistente. [...]



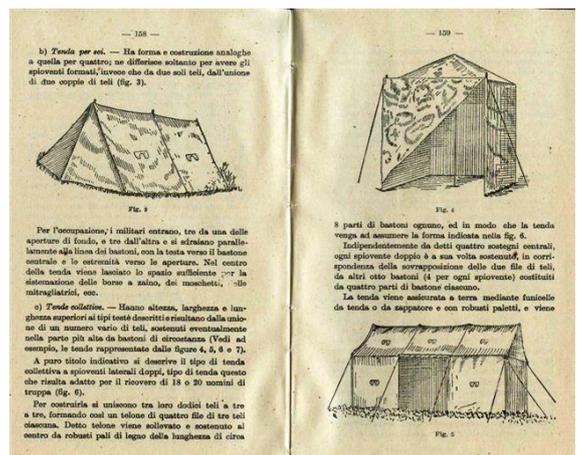
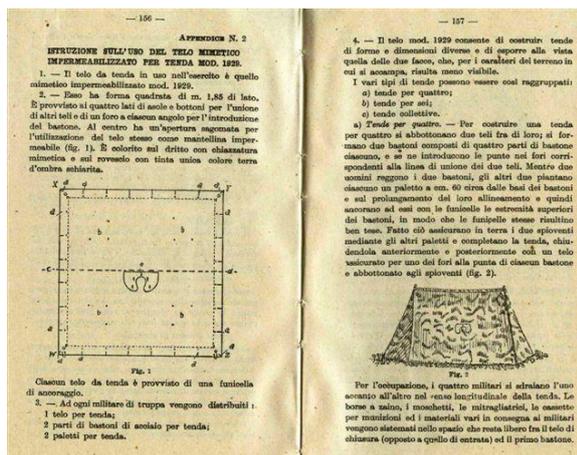
**Paracadutisti americani dell'82  
Divisione Aviotrasportata,  
Sicilia, 1943.**



Fine d'agosto, mezzanotte. La tromba suona un allarme che certamente non è simulato: aerei alleati lanciano razzi illuminanti che scendono lentamente sulla zona dell'aeroporto, facendo giorno anche sul nostro campo. Più alla svelta che mai prendiamo le armi e ci aduniamo lungo i margini dell'uliveto, donde ogni compagnia procederà separatamente, come già in decine di uscite, attraverso un sentiero che porta al punto prestabilito dove essa dovrà schierarsi. Seguirà al lancio dei razzi quello dei paracadutisti? Nulla si può escludere tranne che questi compaiono in cielo, per esporsi a un facile tirassegno, prima che torni il buio [...].

Dopo il primo rancio in piena canicola, vedo affacciarsi al campo un ambulante che vende la granatina, ghiaccio grattugiato con aggiunta di rosolio verde, e gliene compro un gavettino colmo. Mi apparto sotto l'ombra di un albero, tranguigio fino in fondo questa roba e improvvisamente, credo per arresto di digestione, vengo colpito da un malore terribile, mai provato finora. [...]

Si rompe l'estate, ai primi di settembre, con un violento temporale che allaga il nostro campo. Accanto a noi crolla la tenda dell'altra mezza squadra [...]. Adesso, però, si pone per tutti, i problema di adeguare le tende al cambio di stagione, di difenderle insomma dai futuri nubifragi e lo risolve felicemente la mia mezza squadra, creando a ridosso dei teli, nell'interno, un bordo compatto di blocchetti di tufo (presi in prestito forzoso da un cantieretto della masseria) e portando alla sua altezza, venticinque centimetri lo strato di paglia che ci separa dal suolo. [...]



# ARMISTIZIO

Un armistizio è stato firmato dai debiti rappresentanti del Governo Italiano e dal Comandante in Capo delle Forze Alleate.

Questo armistizio segna la fine di un'era vergognosa della storia italiana. La guerra di Mussolini a fianco della Germania nazista e contro le democrazie è finalmente terminata. È stata creata la base necessaria per la ricostruzione di un'Italia libera e unita.

Ma la guerra contro la Germania non è finita. L'armistizio non apporta immediatamente la pace all'Italia per la sola ragione che in Italia vi sono ancora truppe di Hitler. Hitler tenta di ritardare la disfatta inevitabile della Germania trasformando l'Italia intera in un campo di battaglia.

L'armistizio è una nuova e magnifica occasione per gli Italiani, soldati e civili, di riconquistare le proprie libertà accelerando la cacciata dall'Italia dei

**TEDESCO,  
L'ETERNO NEMICO.**

## ***Un volantino diffuso dagli Alleati dopo l'armistizio.***

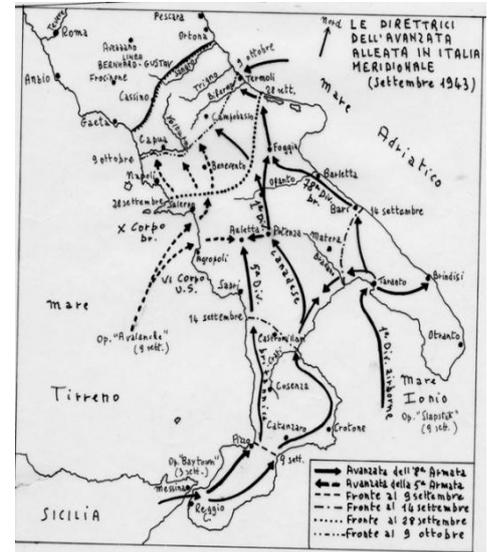
Alla sveglia del mattino successivo riceviamo l'ordine di levare le tende e affardellare gli zaini. Si va a Mesagne, sei chilometri ad est del nostro campo, con una marce che si svolge al primo pomeriggio e si conclude con una lunga sosta alla periferia della cittadina. Un'ora, due ore. Poi otteniamo dai comandanti di plotone il permesso di andarcene in giro un po' per volta, fino al secondo rancio, e durante questa parentesi di libertà incontriamo sulla strada parecchie ragazze disposte ad offrirci nelle loro case, non gratuitamente, uno dei conforti negativi della vita in accampamento. [...] Al tramonto veniamo avvertiti dai comandanti che, poiché reparti tedeschi in ritirata dal sud del Salento potrebbero transitare da queste parti e attaccarci, il nostro battaglione dovrà subito schierarsi a caposaldo, così da proteggere ogni accesso dell'abitato, finché non passi il pericolo. In particolare il mio plotone ha il compito di presidiare le casette affacciate sull'uscita est dell'Appia Antica che per un certo tratto è disseminata di "denti di drago", piramidi di calcestruzzo alte circa un metro, in grado di bloccare l'avanzata di mezzi blindati; e alla mia squadra tocca la terrazza dell'ultima casetta che sorge (per chi guarda verso Brindisi) a destra della via consolare. Stiamo lì una notte, un giorno, un'altra notte. Non sappiamo quale sia la probabilità e l'eventuale portata di un attacco, né sappiamo ancora che il 9 settembre (stessa data dello sbarco americano a Salerno) una divisione britannica ha preso terra a Taranto, dove non c'è stata alcuna resistenza.



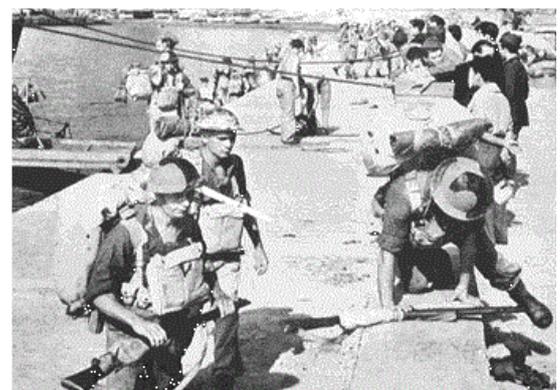
***Lo sbarco alleato a Salerno,  
9 settembre 1943.***

Qui è calma assoluta. L'11 settembre, quando finisce il nostro stato di allerta, i britannici si impadroniscono del porto di Brindisi, anche in questo caso senza colpo ferire, ed io vedo entrare a Mesagne la loro prima jeep con quattro uomini a bordo. Ormai è chiaro che i tedeschi hanno deciso di ripiegare in fretta verso nord, evitando per il momento di lasciarsi agganciare.

Il nostro battaglione si ferma a Mesagne in attesa di ordini e, non potendo disporre di un grosso edificio ove accantonarsi al completo, si ripartisce in alloggi di fortuna più o meno distanti tra loro. Alla mia compagnia viene riservata una rimessa per cavalli che si trova nel mezzo dell'abitato e contiene ancora, perché i quadrupedi l'hanno sgomberata da poco, un po' di paglia su cui dormire. Manca invece l'acqua, che del resto scarseggia anche nei pressi, e contemporaneamente, quel che è peggio, manca lo spazio che avevamo al campo. Una conseguenza è che in breve ci troviamo alle prese con i pidocchi del corpo, che nulla hanno a che vedere con quelli della testa, distinguendosi fra l'altro per il colore molto chiaro del guscio e per una croce rossa sul dorso. [...]



Se i pidocchi si nutrono in abbondanza, non altrettanto può dirsi di noi. Per forza di cose, ora che la guerra ha diviso il paese in due parti, con il corollario di enormi danni alla produzione e alla rete dei rifornimenti, il rancio dei soldati italiani del Sud diminuisce bruscamente. La zuppa, quasi priva di pasta, si riduce a una mezza gavetta d'acqua calda in cui galleggiano, anch'essi meno densi di prima, i soliti cavoli; la carne diventa una rarità; le razioni di formaggio si assottigliano; la pagnottina quotidiana (prima erano due) assume di giorno in giorno una dimensione più risicata e un colore più scuro. A ciò si aggiunga che nelle nuove circostanze non possiamo ricevere più pacchi né consumare frutta dell'ammiraglio, e la conclusione è la fame non figurata, la fame vera, quella che soprattutto la sera tardi morde lo stomaco e ritarda il sonno. Prendiamo l'abitudine, in libera uscita, di farci qualche camminatina nella campagna- terreni ordinati, casette bianche, muretti a secco, un mondo che sembra essersi fermato da tempo immemorabile- con la speranza di poter comprare, benché abbiamo pochi spiccioli, qualcosa da mettere sotto i denti. I contadini non possono o non vogliono venderci nulla, ma di solito ci invitano cordialmente in casa per offrirci un bicchiere di vino rosso e una manciata di fichi



**Taranto, 9 settembre 1943.  
Operazione Slapstick.**

secchi caramellati al forno. Spesso si conversa a lungo intorno al tavolo della cucina. Gli uomini vorrebbero sapere da noi quanto durerà ancora la guerra, dove sta Mussolini, che fa il re; le donne ci chiedono da dove veniamo, poveri figli, e da quanto tempo siamo soldati; i bambini si arrampicano sulle nostra ginocchia, attratti dalle baionette che non molliamo e dalle bustine che si infilano divertiti fin sopra il naso; le ragazze se ne stanno un po' in disparte, non perdendo tuttavia neppure una nostra parola, e ogni tanto, quando scherziamo, ridono furtivamente.

Sulla via del ritorno provo sempre una sensazione di euforica leggerezza, e non credo di essere il solo a provarla. E' l'effetto di questo vino pugliese, quindici o sedici gradi, che andrebbe bene con pasti sostanziosi.

Ci addestriamo adesso con molta moderazione. I comandanti, consapevoli di una certa misura compartecipi della nostra dieta, non pretendono lunghe marce, esercizi ginnici, corse sfrenate e altre attività ad alto dispendio di calorie. Certo, non possono neppure lasciarci oziare completamente, giacché l'ozio, com'è risaputo fin dai tempi di Annibale, rammollisce gli eserciti; e così ci conducono ogni mattina fuori porta, a una distanza non superiore al chilometro, ordinandoci poi la pulizia delle armi, che ormai sono uno splendore, e il ripasso collettivo del manuale di fanteria, dove c'è sempre molto da imparare. Il 15 settembre siamo promossi tutti caporalmaggiori, con un mese e mezzo di anzianità non pagata. Nella mia squadra ci passiamo i pochi aghi disponibili per attaccare alle maniche il nuovo gallone, ed io sono fra i primi a compiere la piccola operazione di sartoria. [...]

## Brindisi Capitale, nasce il raggruppamento motorizzato del re



*Il Maresciallo d'Italia Giovanni Messe ispeziona reparti del Raggruppamento motorizzato, novembre 1943.*



### **Il Corpo Italiano di Liberazione.**

Proprio in questa data, il 15 settembre, gli alleati, su insistenza del governo Badoglio, riconoscono l'Italia come nazione cobelligerante, con ciò consentendole di impiegare le sue forze armate soltanto in attività ausiliarie, dalla riparazione di strade e ferrovie alle operazioni di carico e scarico nei porti; ma appena una settimana dopo si lasciano strappare la promessa che alcune nostre unità, purché dimostrino un buon livello di organizzazione e combattività, potranno partecipare tra breve ad azioni belliche.

E' in questa prospettiva che il 28 settembre- dodici giorni dopo il congiungimento degli americani provenienti dalla Calabria con la testa di sbarco a Salerno e un giorno prima dell'ingresso britannico a Foggia- nasce il I Raggruppamento motorizzato italiano, nel quale confluiscono il 67° Reggimento fanteria, l'11° Reggimento artiglieria, il 51° Battaglione bersaglieri e altri reparti minori, dal genio alla sanità: in complesso circa 5.000 uomini, in maggioranza reduci da vari fronti. Ed è ancora in questa prospettiva che mezzo mese dopo, il 13 ottobre, l'Italia dichiara guerra alla Germania.

Attorno a quest'ultima data noi lasciamo Mesagne per stanziarci a Manduria, in provincia di Taranto, con lo scopo di iniziarvi formalmente il corso allievi ufficiali>>>.

I giorni di Mesagne del caporal maggiore Sergio d'Angelo sono terminati: episodi quotidiani, importanti o piccoli, faceti, drammatici, o solamente monotoni, che vedono protagonisti i fanti del 52° Battaglione d'istruzione del Regio esercito durante i quattro mesi trascorsi a Mesagne, connessi con l'incalzare, o il precipitare, degli eventi bellici- mentre il rancio è ogni giorno più scarso e gli insetti e i pidocchi sono sempre assetati di sangue- ma anche con un breve conflitto privato che contrappone i soldati all'ammiraglio Granafei (supportato dalle ronde militari) e con i costumi e la vita della nostra città, che ricordano al lettore i colori caldi e gli antichi profumi nelle nostre campagne, così ordinate e quiete, in quei giorni tristi investite dai venti impetuosi della seconda guerra mondiale.



**13 ottobre 1943: Pietro Badoglio (1871-1956) legge la dichiarazione di guerra alla Germania.**

